

testato anche a *Forum Gallorum* dove fu rinvenuta, alla fine del secolo scorso una statuetta bronzea della Fortuna esaminata e pubblicata dal Fiorelli<sup>4</sup>. Per quanto riguarda invece l'aspetto dei rapporti commerciali tra area del delta ed entroterra, posso segnalare un dato ulteriore che può confermare quanto l'Uggeri dice a p. 132: « il sale era la merce preziosa che viaggiava in direzione opposta rispetto alle vettovaglie e alle materie prime dei commercianti che abbiamo descritto; la sua produzione lungo la fascia costiera delizia doveva essere particolarmente notevole ed in grado comunque di rifornire il mercato interno con un commercio di ritorno ». Per documentare questo tipo di attività l'Uggeri cita i toponimi di Salara e Salarola (p. 132) ai quali si può senz'altro accostare quello di Salarolo presente a Piumazzo di Castelfranco E. Il nome di questa località potrebbe testimoniare la presenza di un punto di vendita o di distribuzione del prodotto proveniente dal delta forse sulla via Po-Panaro (*Sculemna*) nelle immediate vicinanze di un centro, *Forum Gallorum* che, come ho detto in altra sede, dovette costituire per tutta una serie di motivi un polo di attrazione notevolissimo per le popolazioni circostanti e quindi un centro attivo di passaggio e di smistamento di numerosi prodotti. L'area del vicus celto-romano era tra l'altro ricchissima di legname e in grado di produrre in abbondanza vino e cereali<sup>5</sup>. Le vie di transito dovevano essere, come dice anche l'Uggeri, i cordoni dunosi che emergevano dalle aree paludose; ricordiamo che fino a *Forum Gallorum*, cioè fino alla via Emilia, le paludi avevano dominio incontrastato<sup>6</sup>, ma molto probabilmente anche la linea d'acqua Po-Panaro, lungo la quale sembra essersi sviluppato già fin da epoche molto antiche un fiorente commercio con le regioni del delta e della laguna veneta. È questa l'ipotesi sostenuta da L. Braccisi sulla scorta di una consistente documentazione (cfr. *Ancora sui problemi adriatici: conferme archeologiche*, «Athenaeum», LII (1974), 3-4, pp. 235 ss.).

Ora, la notevole corrispondenza di elementi di carattere onomastico e toponomastico riferentisi al popolamento, all'aspetto religioso e commerciale mi sembra possa essere sufficientemente significativa al fine di confermare l'attività considerevole di una direttrice commerciale che dall'area del delta si spostava nell'entroterra lungo la linea fluviale Po-Panaro. La cosa appare tanto più credibile se si accetta che lungo questa direttrice venisse a trovarsi *Mutina*, centro di importanza addirittura superiore a quella di *Bononia*, almeno fino ad un certo periodo. Questa via di traffico, forse già attiva a partire dalla fine del V secolo, deve essere stata il tramite di una intensa penetrazione dalla fascia del delta padano verso l'interno, come ap-

punto sembrano attestare le numerose e certo non casuali corrispondenze che ho avuto modo di riconoscere dalla lettura dello studio dell'Uggeri, ora un nuovo obbligato punto di riferimento per chiunque si occupi di romanità padana.

VALERIO MANFREDI

M. ELIADE, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, trad. it. di A. Rizzi, Morcelliana, Brescia 1974. Un volume di pp. 224.

È uscito finalmente in traduzione italiana (con un titolo per metà preso dalla traduzione inglese: *Birth and Rebirth. Rites and Symbols of Initiation* — e per l'altra metà riducente all'unità la molteplicità implicita nello studio storico-religioso) uno dei libri più importanti di M. Eliade, *Naissances mystiques. Essai sur quelques types d'initiation* («Les Essais», XCII, Gallimard, Paris 1959). Con questo argomento di vasta portata si chiude il «periodo europeo» di Eliade, nel 1956, quando viene invitato a Chicago per tenere le Haskell Lectures. È lecito chiedersi se, in vent'anni di ricerca, la prospettiva sulle iniziazioni presso i popoli arcaici e sui problemi della persistenza psichica degli scenari iniziatici illustrati da Eliade in questo libro, sia ormai cambiata. L'altra ipotesi è, invece, che il libro di Eliade abbia aperto — come di fatto è successo — un nuovo periodo nell'ermeneutica storico-religiosa.

È utile forse riassumere brevemente il libro, diventato da molto tempo un «classico» della letteratura storico-religiosa (è proprio perciò che ci stupisce il ritardo con il quale è apparso in Italia, dovuto senz'altro non a semplici ragioni di mercato). I primi due capitoli presentano le «iniziazioni collettive», puberali e tribali, nelle religioni dette «primitive», attraverso una prospettiva storico-religiosa (non antropologica o sociologica). La scelta delle iniziazioni australiane come punto di partenza è dovuta, in primo luogo, all'antichità storico-culturale del materiale e, in secondo luogo, alla chiarezza dello scenario iniziatico. Le sequenze dell'iniziazione australiana sembrano essere, in ordine: la separazione dalla madre, la morte iniziatica e in seguito la risurrezione iniziatica. Le pratiche sono diverse a seconda delle tribù, ma il loro significato e i loro schemi generali sono identici. L'analisi dei modelli dell'iniziazione presso i popoli arcaici rivelano, oltre le differenze, una sorprendente unità strutturale.

Se i primi capitoli trattano soltanto dell'iniziazione virile, il terzo si occupa invece delle iniziazioni femminili, che segnano, tipologicamente, il passaggio dai «riti di pubertà» ai «culti segreti». Le iniziazioni femminili sono meno diffuse di quelle collettive maschili, sono meno elaborate e, soprattutto, non hanno carattere collettivo. Ai

<sup>4</sup> «Not. Sc.», 1883, p. 418.

<sup>5</sup> Cfr. V. MANFREDI, *Forum Gallorum...*, cit., pp. 123 ss.

<sup>6</sup> Cic. *Ad fam.*, X, 30; App. B.C., III, 9, 66 ss.

primi segni catameniali, la ragazza viene separata dall'ambiente familiare, e lo scenario dell'iniziazione è incentrato su questa separazione rituale e, in seguito, sul reingresso della donna nella vita sociale. La tendenza delle donne è di organizzarsi in associazioni religiose segrete sul modello di quelle maschili, e di accordare un'importanza specifica al rituale del parto. In stretta connessione col parto sono alcuni « culti segreti » come il Kunapipi australiano, nel cui rituale è presente il simbolismo del *regressus ad uterum*. Tale simbolismo è frequente in varie cerimonie iniziatiche, in forme più o meno drammatiche (la *dkṣā* indiana ne è un esempio). Per ottenere l'ingresso in una nuova condizione, come si suppone quella che segue al momento iniziatico, bisogna ritornare, ritualmente e simbolicamente, allo stato fetale, ripetere le condizioni del parto. In altri miti e credenze, il *regressus ad uterum* si effettua senza la regressione simbolico-rituale del neofita (eroe) allo stato di embrione. In tal caso, l'« eroe » penetra nel ventre della Terra Madre, attua una « discesa agli Inferi », dove risiede la Dea infernale, padrona dei morti. Tali miti o fiabe riprendono, in una forma diversa, il tema iniziatico dell'« inghiottimento da parte del mostro », che simboleggia allo stesso modo il ritorno necessario, per rinascere, ad uno stato prenatale. Il significato iniziatico della « morte » sembra essere appunto quello di ritorno alle potenzialità creatrici della condizione prenatale. Con la figura dell'« eroe » si penetra nell'ambito delle mitologie attinenti alle *iniziazioni individuali*, più comunemente quelle di « alto grado » (sciamani, guerrieri, *medicine-men*), ma in tal caso anche puberali (Nord-America). Fra gli aborigeni nord-americani, le iniziazioni puberali e i riti d'ingresso nelle « società segrete » maschili e nelle confraternite sciamaniche sono molto simili, e questo perché lo sciamanismo ha influenzato gli scenari delle altre iniziazioni. Il fenomeno dei « culti segreti » maschili è diffuso soprattutto in Melanesia e in Africa, mentre quelli femminili, meno diffusi, imitano soprattutto le strutture dei primi. Fra le associazioni maschili e quelle femminili esiste allo stesso tempo antagonismo e attrazione, prestiti reciproci e approfondimenti di esperienze caratteristiche del proprio sesso.

Il quinto capitolo del libro analizza le iniziazioni più propriamente individuali: militari e sciamanistiche. La singolarità dell'iniziazione sciamanica (alla quale abbiamo avuto modo di accennare in un saggio su « Verifiche », IV (1975), 3-4, pp. 247 s.) sta nel suo carattere drammatico, profondamente « patico », che non va però considerato come patologico. La « malattia iniziatica »

è sempre presente all'inizio dello scenario, che si conclude con la morte e risurrezione rituale e simbolica attestata quasi in ogni tipo di iniziazione, sia puberale collettiva che individuale. Durante la « morte » iniziatica, l'anima dello sciamano compie la sua prima esperienza estatica. Identica nei suoi schemi generali con l'iniziazione sciamanica propriamente detta, è l'iniziazione dei *medicine-men* australiani (cfr. la mia recensione di M. Eliade, *Religions australiennes*, « Aevum », XLVIII (1974), 5-6).

L'ultimo capitolo del libro riguarda i temi iniziatici nelle grandi religioni e nel mondo moderno secolarizzato, attraverso un'analisi comparata in cui il problema viene esteso gradualmente a idee che coinvolgono non solo la storia comparata delle religioni, ma anche l'antropologia e la psicologia.

La persistenza degli schemi iniziatici nell'arte e nella letteratura del '900 sono stati il tema di un ulteriore aggiornamento bibliografico da parte di Eliade, pubblicato nel 1965 nel volume collettivo sull'iniziazione edito da C. J. Bleeker, e incluso in seguito in *La nostalgia delle origini* (cfr. la mia recensione su « Aevum », XLIX (1975), 5-6). Riemergono le stesse conclusioni sul valore efficace dell'iniziazione a livello della psiche profonda dell'uomo moderno, conclusioni che hanno ispirato negli ultimi anni lavori monumentali come quello di S. Vierendeel su Jules Verne, ecc.

All'infuori del forte movimento psicanalitico sorto in Francia sulla scia di Jung e Bachelard (che comprende il Centre de Recherche sur l'Imaginaire e i suoi « Cahiers » periodici — « Circé » — sotto la guida di un antropologo come G. Durand, e di J. Burgos), all'infuori di lavori come quello di Simone Vierendeel sopraccitato ed altri, ispiratosi chiaramente ai suggerimenti molto fertili delle opere di Eliade, c'è però un'intera letteratura storico-religiosa e soprattutto etnologica che porta l'impronta una volta « rivoluzionaria » delle idee di Eliade. Tale letteratura *non si rifà* direttamente a Eliade; qualche volta si tratta addirittura di autori che hanno indagato e scritto in un periodo anteriore alla diffusione in Occidente delle idee elidiane, come soprattutto il rimpianto M. Griaule e la sua scuola. Altre volte si tratta di studiosi recenti, tutti autori che la curiosità e l'ingegno hanno portato a superare i limiti dell'etnologia classica (in qualche caso, invece, è stata la fortuna ad aiutarli in maniera considerevole). Possiamo già constatare un profondo rinnovamento di questi studi, rinnovamento che deve riconoscere in Eliade una fonte perenne di ispirazione e di suggerimenti fecondi.

IOAN P. CULIANU